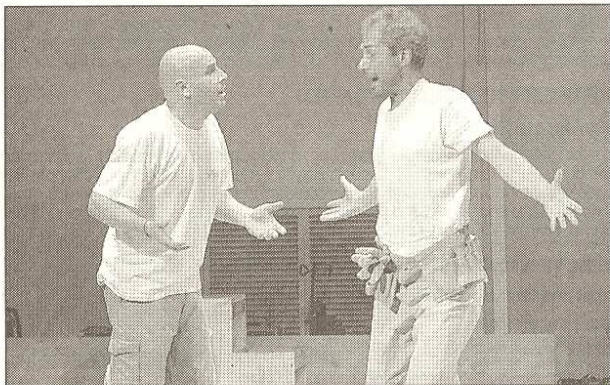


Pensieri e risate coi Muradôrs di Erba



Una scena dello spettacolo diretto da Rita Maffei (F. Luca d'Agostino)

Il "mal dal madon" approda a teatro. Rispondono così, con lo spettacolo *Muradôrs*, il CSS e il Teatro Incerto al tema proposto da Mittelfest per quest'anno: il lavoro. Firmato da Rita Maffei e tratto da un testo di Edoardo Erba, *Muradôrs* ha debuttato con successo ieri sera al teatro Ristori dove ha raccolto un convinto applauso finale dal pubblico. Non meno caloroso durante la performance, ha infatti sottolineato con continue risate ogni battuta del verace testo firmato da Erba. Complice un'efficace traduzione friulana messa a punto da Fabiano Fantini e Claudio Moretti, al tempo stesso anche protagonisti in scena. E nel passaggio dal romanesco della versione originale al friulano la piece non sembra perdere, anzi, la continua citazione di scenari fisici e mentali di casa nostra non fanno altro che spingere il pubblico in una risata senza fine.

A faticare in scena, si diceva, dopo il successo di *Maratona di New York*, abbiamo ritrovato Fantini e Moretti. Coppia davvero infaticabile, nel senso letterale del termine, quanto affiatata. In *Muradôrs* li cogliamo alle prese con un muro da costruire. Dove? Direttamente sul palcoscenico del teatro allo scopo di allargare il magazzino di un adiacente supermercato immaginario. Insomma, un lavoretto di edilizia abusiva. Ecco spiegarsi l'ingresso in scena a luci spente e i maldestri tentativi dei due di lavorare in silenzio. *L'escamotage* è semplice e forse funziona proprio per questo. Il muro vede così la luce: alla fine occuperà tutta la scena per una lunghezza di otto metri e un'altezza di due. Ma il lavoro meccanico, mattone dopo mattone, slega ai due la lingua ed è così che ci vengono proposti fiumi di luoghi comuni da bar conditi di speranze di futuri successi professionali come l'acquisto di un camion per liberare fognature. Ma è questo un sogno? - si chiederà qualcuno -. Nel mondo dei muradors sì. Ruvido e poco poetico come la lingua che i due parlano, spesso e carica di esperienze poco felici. Il sogno, quello, sulla scena arriva seguendo i passi leggeri di Camilla Frontini alias La signorina Giulia di August Strindberg. E lei a scuotere dal torpore di una vita grezza - oppure semplicemente vera? - i due operai. E lei a mostrargli che un altro mondo esiste. Donna affascinante che li strega, Giulia è al tempo stesso metafora dell'arte. Attraverso lei la realtà incontra la fantasia. Salvo che il muro, tangibile segno della divisione tra i due *modus vivendi*, non veda la luce. Segnando un *out out* definitivo tra mani e intelletto, tra realtà e immaginazione. Il leitmotiv dello spettacolo diviene allora un inesperto appello affinché quella scelta non si compia. Affinché un luogo dove far risiedere l'immaginazione venga conservato perché di Altrove ce ne sono sempre meno. Quando Giulia in chiusura si lancia alle spalle l'ultimo mattone, vorremmo accorrere per darle man forte sperando quel gesto non rimanga vano. Perché, fortunatamente, il teatro non ha bisogno d'esser salvato da muri abusivi ma da tagli al fondo unico per lo spettacolo sì. (m.d.c.)